

# *Genetica testuale e traduzione interpretativa: i manoscritti laboratorio virtuale*

di Daniela Tononi\*

Nella traduzione interpretativa, teoria proposta dall'École de Paris<sup>1</sup>, l'ermeneutica del testo costituisce, come sottolinea la stessa Lederer nel suo studio *La traduction aujourd'hui*, una delle tre fasi del processo di traduzione che si articola in comprensione del testo, deverbalizzazione e verifica. In quanto processo cognitivo dinamico<sup>2</sup>, la traduzione realizza come sua prima fase un processo di comprensione che coincide con un'attività mentale, interpretazione o esegesi, volta ad individuare il senso attribuito dall'autore al suo testo. Come sottolineato da Delisle, il dialogo ermeneutico che si stabilisce fra traduttore e testo stabilisce una relazione costante che si articola in riferimento a due sistemi differenti: «tout mot d'un énoncé renvoie simultanément au

\* Università degli Studi di Palermo.

<sup>1</sup> Per la "teoria interpretativa" ci si riferisce ai volumi: D. Seleskovitch, *L'interprète dans les conférences internationales*, Minard Lettres Modernes, Paris 1968; Id., *Exégèse et traduction*, in "Études de linguistique appliquée", 12, 1973; Id., *Langage, langues et mémoire*, Minard Lettres Modernes, Paris 1975; *Traduire: Les idées et les mots*, in "Études de linguistique appliquée", 24, 1976; K. D. Le Féal, *Lectures et improvisations: Incidences de la forme de l'énonciation sur la traduction simultanée (français-allemand)*, Tesi di dottorato ESIT, Université Sorbonne Nouvelle, Paris 1978; M. García-Landa, *Les déviations délibérées de la littéralité en interprétation de conférence*, Tesi di dottorato ESIT, Université Sorbonne Nouvelle, Paris 1978; M. Pergnier, *Les fondements sociolinguistiques de la traduction*, Champion, Lille 1978; M. Lederer, *La traduction simultanée, fondements théoriques*, Minard Lettres Modernes, Paris 1981; Id., *Interpréter pour traduire*, in collaborazione con D. Seleskovitch, Didier Erudition, Paris 1984; Id., *La traduction aujourd'hui. Le modèle interprétatif*, Hachette, Paris 1994; Minard Lettres Modernes, Caen 1994; J. Delisle, *L'analyse du discours comme méthode de traduction*, Éditions de l'Université d'Ottawa, Ottawa 1984.

<sup>2</sup> Lederer, *La Traduction aujourd'hui*, cit., p. 59.

système de la langue duquel il tire sa signification et à un ensemble de paramètres non linguistiques qui lui confèrent un sens»<sup>3</sup>. L'analisi grammatico-lessicale volta alla comprensione concettuale delle parole deve combinarsi inevitabilmente, pena l'impovertimento semantico del testo, con il contesto di riferimento in cui è inserito il messaggio. L'attribuzione di senso, processo indispensabile dell'esegesi, si attua nell'associazione di un contesto referenziale capace di definire il significato dei segni linguistici. Al processo interpretativo che comprende la fase di deverbizzazione volta ad individuare le unità di senso, segue un processo di riverbalizzazione intesa come espressione del senso nella lingua d'arrivo dei concetti deverbizzati in fase esegetica e un processo di "verifica" inteso come una seconda interpretazione effettuata in relazione a soluzioni traduttive provvisorie e volta ad assicurare che «l'équivalence rend parfaitement tout le sens de l'énoncé initial»<sup>4</sup>. Nonostante la chiara natura *cibliste* della traduzione interpretativa, in quanto concede più importanza all'atto interpretativo del lettore che al testo da tradurre, questa teoria non è restrittiva a proposito. Se si prendono, infatti, in considerazione la prima e l'ultima fase (comprensione e verifica), l'atto interpretativo del traduttore potrebbe concentrarsi non solo sull'oggetto testo esistente ma anche sui manoscritti del testo stesso. Partendo dallo studio di Lederer che definisce l'interpretazione come «un effort conscient de compréhension» attraverso il quale il traduttore cerca «au travers de significations linguistiques, le sens qui est le message à transmettre»<sup>5</sup>, è possibile includere nella fase di comprensione del testo originale gli strumenti offerti dalla critica genetica che ricostruisce, attraverso l'analisi degli *avant-textes* (schemi, abbozzi, brutte copie, documenti di varia natura, versioni manoscritte), il processo dinamico che caratterizza la genesi dell'opera e che può quindi offrire alternative nella ricerca di quello che Nida definisce «equivalente più prossimo possibile (*the closer possible equivalent*)»<sup>6</sup>. La critica genetica si impone negli anni Settanta come evoluzione dello Strutturalismo, sottoponendo ad analisi il processo creativo stesso<sup>7</sup> attraverso lo studio dei manoscritti moderni e interrogando così le metamorfosi del testo. Come sottolinea Almuth Grésillon, si tratta di studiare «les manuscrits de travail des écrivains en tant que support matériel, espace

<sup>3</sup> Delisle, *L'analyse du discours comme méthode de traduction*, cit., p. 71.

<sup>4</sup> Ivi, p. 82.

<sup>5</sup> Lederer, *Interpréter pour traduire*, cit., p. 22.

<sup>6</sup> E. A. Nida, *Towards a Science of Translating*, Brill, Leiden 1964, p. ix.

<sup>7</sup> Cfr. L. Hay, *La littérature des écrivains*, Éditions Corti, Paris 2002.

d'inscription et lieu de mémoire des œuvres *in statu nascendi*<sup>8</sup>, nel tentativo di delineare la dinamica creativa di elaborazione dell'opera. La genetica sostituisce così all'osservazione del testo quella dell'*avant-texte* che lontano dall'essere inerte permette sia di delineare una metamorfosi del testo sia di individuare quella che Grésillon definisce "poetica dell'invenzione". L'analisi delle varianti concepite dall'autore durante il processo di scrittura permette infatti di individuare tutte le potenzialità dell'opera e di rintracciare i possibili narrativi abbandonati ma che tuttavia permangono come tracce testuali nell'opera finita. Sono quindi i momenti/movimenti della scrittura, il rapporto personale ed esclusivo che ogni autore ha con la propria opera ad essere indagati arricchendo la semplice analisi del testo ultimato. La critica genetica individua così quattro fasi che scandiscono il processo creativo e che definiscono il testo dallo stadio esclusivamente progettuale alla sua testualizzazione e pubblicazione (fase pre-redazionale, fase redazionale, fase pre-editoriale e fase editoriale).

Questo plausibile contributo della genetica testuale alla traduzione non è da intendersi, tuttavia, come limitazione della libertà del traduttore che invece può ritrovare nell'analisi genetica uno strumento che gli permetta di superare gli ostacoli dell'intraducibilità, di ridurre la proliferazione di ipotesi accettabili e contemporaneamente di evitare quella che Lewis definisce «traduction abusive». La genetica testuale offrirebbe in tal senso strumenti concreti utili al traduttore nella ricerca di equivalenti ottimali. Questo nuovo approccio nei confronti della traduzione concretizza di fatto il concetto espresso da Novalis che considerava la traduzione come "imitazione genetica", in quanto come sottolinea Vegliante «le traducteur a affaire à l'œuvre non finie; il entre dans le laboratoire et reprend non les mots mais le geste même de signification. Là où le geste est le plus fort, là où le laboratoire est le plus riche, là traduire devient possible»<sup>9</sup>. Il laboratorio, luogo ideale nella riflessione di Vegliante, può così concretizzarsi grazie ad un dialogo immaginario con lo scrittore che si realizza proprio grazie allo studio dei dossier manoscritti. Traduttore e scrittore condividono realmente lo spazio del testo e, senza che il traduttore si sostituisca all'autore, lo stesso processo creativo nei termini di una vera cooperazione interpretativa. Ciò è possibile perché gli *avant-textes* permettono di fatto gradi differenti di accessibilità al testo: i dossier preparatori e la documentazione pre-redazionale sono

<sup>8</sup> A. Grésillon, *Éléments de critique génétique*, PUF, Paris 1994, p. 1.

<sup>9</sup> J.-C. Vegliante, *Introduction*, in "L'Infini", 1-4, 1983, p. 5.

utili alla definizione di elementi extratestuali all'opera quali il contesto socio-culturale, nonché le logiche di autocensura, mentre bozze, schemi e brutte copie permettono di studiare e di motivare le scelte stilistiche e linguistiche dello scrittore.

Prima di proporre come esempio di applicazione della genetica alla traduzione la traduzione dei *Fiori blu* di Raymond Queneau realizzata da Calvino, è opportuno chiarire le differenti tipologie di correzioni presenti nei documenti manoscritti, che se pur non costituiscano un elenco esaustivo, sono state isolate dalla critica genetica come le più frequenti.

Oltre alla localizzazione fisica della correzione sulla pagina, all'oggetto su cui essa agisce, al rapporto con altre correzioni e alla sua immediatezza in rapporto al tempo della scrittura, la critica genetica individua altri meccanismi che permettono una classificazione delle correzioni, fra le quali le più comuni sono la correzione per sostituzione e la correzione per elisione. La *correzione per elisione* determina l'elisione di un segmento scritto in una fase precedente a quella di revisione senza che questa comporti ulteriori aggiunte differenziandosi per questa ragione dalla *correzione per sostituzione*. In quest'ultima al processo di elisione di un segmento segue l'inserimento di un segmento sostitutivo che può collocarsi sopra, sotto e in interlinea rispetto al segmento eliso se questa avviene in tempi diversi da quello di redazione o nello stesso piano della scrittura se la sostituzione è immediata. La correzione per sostituzione dà inoltre luogo ad altre sottocategorie che dipendono dal rapporto tra la lunghezza del segmento eliso e quella del segmento aggiunto in sostituzione: nel caso in cui la portata sia pari a zero (lunghezza segmento eliso = lunghezza nuovo segmento), la correzione sarà una sostituzione equivalente (*place pour place*), mentre se la lunghezza del segmento sostitutivo è minore del segmento originario, la sostituzione verrà definita *per ellissi* e sarà opposta alla sostituzione *per aggiunta* in cui il segmento sostitutivo è più lungo del segmento originario.

A queste due tipologie che potremmo definire circoscritte, nella misura in cui la loro presenza definisce contemporaneamente la loro funzione, si aggiungono quindi quelle a funzione aggiuntiva in cui l'informazione prodotta relativa al testo oggetto di revisione non coinvolge soltanto il segmento su cui la correzione agisce ma produce informazioni ulteriori. A questa seconda tipologia appartengono la *correzione di gestione* (d'uso), la *correzione di dislocazione* e la *correzione di sospensione*. Se la prima informa sulle fasi d'uso o di riscrittura che si sono operate sul segmento corretto, le correzioni di dislocazione

e di sospensione non restano circoscritte al segmento in questione ma la loro azione investe altri luoghi del testo: se la correzione per dislocazione informa infatti sullo spostamento di un segmento dal luogo testuale in cui esso era originariamente inserito a nuova collocazione del testo, la correzione di sospensione costituisce invece «une forme particulière de codage pour délimiter l'espace d'une rature à venir, en marquant un segment qui pourra donner lieu à une éventuelle annulation ou correction ultérieure»<sup>10</sup>. Definite le tipologie di correzioni più comuni, è possibile stabilire diversi gradi di produttività di senso da tenere in considerazione nella prima fase del processo di traduzione in quanto segmenti elisi, sostituiti o soltanto dislocati possono proporsi al traduttore come alternative traduttive possibili.

Fra le correzioni individuate sono sicuramente quelle per elisione e per sostituzione a dare informazioni utili all'interpretazione del testo e, conseguentemente, alla sua traduzione offrendo al traduttore una gamma di alternative di importante rilievo.

Le correzioni per elisione che si applicano all'unità minima frasica restituiscono due tipi di informazioni rispetto al testo. Pur avendo essenzialmente funzione esclusiva in quanto l'elisione di una parola definisce la volontà di escludere dal registro dell'opera quella parola specifica, esse possono tuttavia avere finalità differenti se applicate a sintagmi complessi. Nel caso del sintagma, infatti, le motivazioni addotte all'elisione possono rispondere ad esigenze semplificative, mentre nel caso in cui l'elisione coinvolga un sintagma con funzione logica, è possibile interpretare la correzione come uno strumento per acuire la complessità dell'opera.

Se l'elisione completa e senza sostituzione, relativa sia alla singola parola sia a un sintagma complesso, ha esclusivamente valore ingiuntivo informando il traduttore esclusivamente dell'esclusione dell'elemento, la sostituzione può avere sia valore ingiuntivo che inclusivo. La sua funzione è infatti proporzionale alla distanza semantica fra l'elemento originario e il suo elemento sostitutivo: più distanti sono i due elementi, più ingiuntiva è la correzione.

### *1. Calvino traduce Queneau: applicazione della genetica testuale alla traduzione*

Romanzo pubblicato nel 1965, *Les fleurs bleues* permettono, grazie ad una struttura binaria che trova il suo elemento generativo nel sogno,

<sup>10</sup> P.-M. de Biasi, *La génétique des textes*, Armand Colin, Paris 2005, p. 54.

di alternare il tempo lineare di Cidrolin la cui azione si colloca nel 1964 e il viaggio temporale del Duca d'Auge che attraversa la Storia: «en 1264, il rencontre Saint Louis; en 1439, il s'achète des canons; en 1614, il découvre un alchimiste; en 1789, il se livre à une curieuse activité dans les cavernes du Périgord. En 1964 enfin, il retrouve Cidrolin qu'il a vu dans ses songes se consacrer à une inactivité totale [...]»<sup>11</sup>. La coesistenza di epoche differenti e il ritorno costante al 1964 influiscono sulle scelte linguistiche di Queneau che manifestano coerenza temporale e che, contemporaneamente, permettono di costruire una riflessione storica sulla lingua, sebbene questa sia parcellizzata. Proprio le parole rappresentano, infatti, il limite e il punto in cui le due dimensioni entrano in collisione. Così se al Duca d'Auge Queneau attribuisce, se pur limitatamente, la lingua dell'epoca in cui si trova, eccezione fatta per alcune parole che di fatto testimoniano l'esistenza di un tempo futuro (1964), al contrario Cidrolin propone la mescolanza di lingue differenti sincroniche costruendo un linguaggio ibrido.

Ai fini di valutare la produttività di uno studio genetico dell'opera come parte integrante del processo traduttivo nella traduzione italiana di Calvino dei *Fiori blu* di Raymond Queneau, è opportuno riferirsi alla *Nota del traduttore* che permette di evidenziare alcune scelte operate da Calvino e le difficoltà di un'opera in prima istanza definita dallo stesso traduttore "intraducibile".

I giochi di parole, le allusioni, i neologismi che caratterizzano l'opera queniana e, contemporaneamente, la necessità di preservare l'effetto di spontaneità ri-creando un «testo che sembrasse scritto direttamente in italiano»<sup>12</sup> spingono Calvino a una traduzione "inventiva", o meglio, "reinventiva". La lingua di un'opera che si vuole metalinguistica non può che generare difficoltà traduttive: i giochi di parole, le citazioni di poesie francesi alle quali Calvino talvolta sostituisce quelle di poesie italiane, i localismi contemporanei, il parlato popolare, i paracronismi, i neologismi rendono la traduzione del testo davvero complessa.

I *calembours* sui nomi dei popoli dell'antichità che aprono il romanzo vengono resi da Calvino alternando traduzioni semanticamente affini al testo di partenza a traduzioni inventive:

<sup>11</sup> R. Queneau, *Les fleurs bleues*, Gallimard, Paris 1965, p. 7.

<sup>12</sup> I. Calvino, *Nota del traduttore*, in *I fiori blu* (1965), trad. it. Einaudi, Torino 1995 (II ed.), p. 266.

Sur les bords du ru voisin, campaient deux Huns; non loin d'eux un Gaulois, Eduen peut-être, trempait audacieusement ses pieds dans l'eau courante et fraîche. Sur l'horizon se dessinaient les silhouettes molles de Romains fatigués, de Sarrasins de Corinthe, de Francs anciens, d'Alains seuls. Quelques Normands buvaient du calva. [...] Les Huns préparaient des stèques tartares, le Gaulois fumait une gitane, les Romains dessinaient des grecques, les Sarrasins fauchaient de l'avoine, les Francs cherchaient des sols et les Alains regardaient cinq Ossètes. Les Normands buvaient du calva<sup>13</sup>.

Sulle rive del vicino rivo erano accampati un Unno o due; poco distante un Gallo, forse Edueno, immergeva audacemente i piedi nella fresca corrente. Si disegnavano all'orizzonte le sagome sfatte di qualche diritto Romano, gran Saraceno, vecchio Franco, ignoto Vandalo. I normanni bevevan calvados. [...] Gli Unni cucinavano bistecche alla tartara, i Gaulois fumavano gitanes, i Romani disegnavano greche, i Franchi suonavano lire, i Saracineschi chiudevano persiane. I Normanni bevevan calvadòs<sup>14</sup>.

Se nella traduzione dell'*incipit* del romanzo Calvino rende attraverso paronomasia l'assonanza «Sur les bords du ru voisin», ripropone l'omofonia del *calembour* «deux Huns», adatta l'espressione «Sarrasins de Corinthe» rispettando il suo valore bisemico grazie al doppio senso della forma tronca dell'aggettivo “grande”, tuttavia è talvolta costretto ad allontanarsi dal testo o, in casi estremi, all'omissione nel tentativo di conservare il carattere ironico-ludico del romanzo.

Così l'espressione «Alains seuls», *calembour* costruito sull'omofonia parziale con il termine «linceul» viene sostituita da «ignoto Vandalo» e la frase «les Alains regardaient cinq Ossètes» omessa completamente in quanto il riferimento alla frase idiomatica «de cinq à sept», espressione che indica l'ora in cui gli innamorati si incontrano, risulta impossibile da tradurre in italiano.

Tuttavia, un confronto con i manoscritti e i documenti preparatori del romanzo permette di definire alternative sia alla sostituzione che all'omissione operata da Calvino. In una prima versione dell'*incipit*<sup>15</sup> è infatti possibile trovare *calembour* poi abbandonati e sostituiti da quelli della versione definitiva:

<sup>13</sup> Queneau, *Les fleurs bleues*, cit., p. 13.

<sup>14</sup> Ivi, p. 3.

<sup>15</sup> *Les Fleurs bleues*, Ms. Cote D art. 17 (2, 1) conservato presso il Service Commun de Documentation de l'Université de Bourgogne (scd), f. 1.



FIGURA 1  
Versione *incipit*

de 13 février 1309, au coup de six heures du matin, le sire de Verges  
se porta vers un des bouchicouls d'une des échoppes de son  
chateau ~~pour~~ y considérer — un tantôt soit plus — la situation  
historique.

~~Sur~~ Sur le bord du rû verdin, campent encore <sup>deux ou trois</sup> ~~faisans~~ d'ours  
 cependant bien badois, hâlés mais se jouant, ne craint (sur le rû)  
 et sortit afin de les en voir venir. <sup>Le lendemain au</sup> ~~à l'heure où~~  
~~se~~ s'élevaient les n'honnêtes moines, de Rouens fatigués, etc.  
 Sarrasin <sup>et Guille</sup> ~~courtois~~, de France hypocrisites et de Portugal fiers.

- Ça ne va pas mieux, maintenant le me de Verfy. ~~En anglais il n'est pas possible de le faire~~  
ces phénomènes ~~se produisent~~ usés.

Il soupire, mais il continue à considérer la situation historique.

Les Huns mangent du steak tartare, les Gaulois fumaient des pipes, le Romain dominait la fresque, le Sarrasin mettait sa harve (ou leur cheval), les Français cherchaient de l'or et les Mongols se regardaient mutuellement leur tache vide.

In questa prima versione l'espressione «Francs anciens», che potrebbe considerarsi una correzione per sostituzione implicita, conta la variante «Francs hypocrites» il cui senso si sposterebbe dall'allusione alla Storia e alla moneta all'opposizione qualitativa espressa dal binomio lealtà/ipocrisia. Per quanto riguarda la seconda espressione «Alains seuls» per la quale Calvino ha scelto di inserire un'espressione non equivalente, il manoscritto presenta il *calembour* «Mongols fiers» che in italiano avrebbe avuto una buona resa traduttiva, mentre l'espressione idiomatica («les Alains regardaient cinq Ossètes») omessa nella traduzione da Calvino non è in questo testo presente ma al suo posto troviamo «les mongols se regardaient mutuellement leur tache oïde» in cui Queneau utilizza il suffisso “oïde” (“simile a”) come morfema, sebbene il suo senso si completi solo attraverso l'unione con il suo tema anticipato.

Al di là dei giochi di parole, un altro problema che si pone nella traduzione del romanzo dei *Fiori blu* deriva dall'uso che Queneau fa



del neologismo grafico, lessicale e morfologico. Il neologismo grafico si fonda essenzialmente su un processo di agglutinamento atto a restituire la rappresentazione fonetica della parola o del sintagma al quale viene applicato. Sarà lo studio delle lingue classiche in cui la lingua scritta normalizzata convive con la lingua parlata da essa profondamente diversa a suggerire a Queneau la necessità di una riforma linguistica che svincolasse la lingua francese da una sistematicità eccessiva e paralizzante. Il neologismo grafico concretizza, quindi, una rappresentazione grafica ibrida che tiene conto della lingua parlata: questa “ortografia fonetica” che Queneau definisce *néo-français* in opposizione all’*ancien français*, termine con il quale egli indica il francese standard, sostituisce così alla grafia tradizionale una trascrizione che tiene conto dell’espressione fonetica della parola. Fra i neologismi grafici limitati alla singola parola il più ricorrente utilizzato sia dal duca, per il quale di fatto costituisce contemporaneamente un neologismo lessicale, sia da Cidrolin è costituito dalla parola “houature” (*voiture*), così definita dal Duca d’Auge:

– Les houatures point ne sais ce que c’est.

– Ce sont bestioles vives et couinantes qui courent en tous sens sur leurs pattes rondes. Elles ne mangent rien de solide et ne boivent que du pétrole. Leurs yeux s’allument à la nuit tombante<sup>16</sup>.

– Le ma... [màkkine]? Cos’è? Non ne so guari.

– Sono bestiole vive e quackueggianti che corrono in tutti i sensi sulle loro zampe rotonde. Non mangiano niente di concreto e bevono petrolio<sup>17</sup>.

La traduzione di Calvino, sebbene riproponga la regola del testo di Queneau e inserisca la trascrizione fonetica del termine corrispondente, non ha tuttavia la stessa resa semantica del termine “houatures” in quanto la distanza tra trascrizione fonetica e unità linguistica è, nella traduzione italiana, minima. I manoscritti offrono a tal proposito alternative plausibili: in una bozza del primo capitolo del romanzo Queneau utilizza infatti le espressioni «automobile tout ce qu’il y a de plus robochouette», «robotautomobilchouette», «automobilechouette», «romobile», «automochouette»<sup>18</sup> costruendo neologismi in cui si alternano le parole *robot* e *automobile* pur mantenendo praticamente costante il suffisso “chouette”<sup>19</sup>. Per analogia con il processo attuato da

<sup>16</sup> Queneau, *Les fleurs bleues*, cit., p. 45.

<sup>17</sup> Calvino, *I fiori blu*, cit., p. 35.

<sup>18</sup> *Les fleurs bleues*, Ms. Cote D art. 17 (2, 1), f. 2.

<sup>19</sup> È opportuno precisare che in questa prima versione si assiste ad una vera antropomorfizzazione dell’automobile che svolge di fatto il ruolo che poi sarà at-

Queneau, il termine “màkkina” impiegato da Calvino avrebbe potuto quindi trovare come termini sostitutivi composti a partire da “civetta”, traduzione del termine “chouette”, e che è presente nella lingua italiana nelle forme composte “moto-civetta” e “auto-civetta”.

Se i neologismi morfologici subiscono un processo di adattamento alle regole della lingua italiana, i neologismi lessicali vengono sottoposti a traduzione per analogia o a semplificazione, perdendo di fatto la loro caratteristica. Per quanto riguarda il neologismo lessicale esso assume infatti nel romanzo due diverse forme a seconda che esso sia assoluto o relativo. Il neologismo assoluto coincide con l'invenzione queniana di una parola inesistente, mentre il neologismo relativo è legato all'organizzazione strutturale del romanzo poiché dipende dal momento diegetico in cui esso viene utilizzato in rapporto alle epoche che si sovrappongono.

Se i neologismi relativi, che sono di fatto dei paracronismi, non comportano grandi difficoltà traduttive, i neologismi lessicali costringono talvolta Calvino ad allontanarsi dal prototesto. Un esempio fra tutti è la traduzione del neologismo *hortohippique*<sup>20</sup>, aggettivo che viene riferito all'attività verbale dei due cavalli che accompagnano il viaggio temporale del Duca d'Auge. Composto per analogia, come testimoniato dai manoscritti, a partire dalla parola greca *ortoepìa* a sua volta derivata da *orthós* “retto, corretto” ed *épos* “parola”, l'aggettivo unico viene scisso da Calvino in avverbio + aggettivo e reso con l'espressione «ippicamente ortodossa»<sup>21</sup>. Nella traduzione si assiste così ad una perdita semantica poiché il neologismo queniano ha anche una forte connotazione ironico-ludica se sciolto in virtù della sua base greca: riferito ai cavalli parlanti del Duca, esso sottolinea infatti le qualità dialettiche di Sthène e Stèphe che contrariamente al loro padrone per tutto il romanzo sono fervidi sostenitori del conservatorismo linguistico. Altro neologismo lessicale così ricorrente da generare nel testo francese una famiglia semantica è il verbo intransitivo *pénicher* (*péniche* + *er*) che risulta composto per suffissazione verbale della base nominale “*péniche*”. Nella traduzione italiana Calvino fa una scelta traduttiva che non tiene conto della regola di derivazione che avrebbe visto un neologismo creato per suffissazione da “chiatta”, né del prototesto:

tribuito ai cavalli del Duca, in quanto oltre a parlare accompagna D'Auge nel suo viaggio nel tempo.

<sup>20</sup> Queneau, *Les fleurs bleues*, cit., p. 170.

<sup>21</sup> Calvino, *I fiori blu*, cit., p. 159.

Pourriez-vous me dire où péniche mademoiselle Lamélie Cidrolin<sup>22</sup>.

Mi saprebbe dire dov'è attraccata la signorina Lamelia Cidrolin?<sup>23</sup>

La traduzione di Calvino propone, di fatto, l'uso del verbo «attraccare», che nella forma intransitiva è un verbo a soggetto non animato, riferendolo ad un soggetto animato e alterando di fatto il processo di selezione semantica tipica del verbo. I manoscritti testimoniano, tuttavia, nella loro prima versione l'uso del verbo *percher*<sup>24</sup>, verbo che appartiene al linguaggio popolare che può essere tradotto con l'italiano “appollaiarsi” (cfr. FIG. 2).

FIGURA 2

Primo manoscritto (capitolo VI)

Eratepiste - un eratepiste à pied, chose rare non moins que ceint  
personnage - un eratepiste donc s'approche ~~et~~ et lui adresse  
la parole en ces termes:  
~~Est-ce que mademoiselle Cidrolin a un peniche par où elle se couche?~~  
~~Si vous ne pouvez pas le dire, à quel point?~~  
- N'est-ce pas tout ça que péniche mademoiselle Lamélie Cidrolin?  
- Ici même, répondit Cidrolin.

Come evidente dal manoscritto (FIG. 2), si tratta di una correzione per sostituzione immediata in cui un verbo attestato viene sostituito da un neologismo. Tale correzione veicola, quindi, un'informazione massima in quanto il neologismo per suffissazione e il verbo sostituito possono considerarsi entrambi iponimi di “abitare”.

Senza voler mettere in discussione l'ingegnosità della traduzione di Calvino, questi esempi dimostrano come alcune difficoltà traduttive, ma sicuramente non tutte, possono trovare una soluzione possibile proprio investigando il testo nelle sue metamorfosi grazie ad un arricchimento di quello che Seleskovitch definisce “contesto cognitivo”: alle conoscenze acquisite alla lettura del te-

<sup>22</sup> Queneau, *Les fleurs bleues*, cit., p. 77.

<sup>23</sup> Calvino, *I fiori blu*, cit., p. 67.

<sup>24</sup> *Les fleurs bleues*, Ms. Cote D art. 17 (2, 2), f. 86.

sto si aggiungono conoscenze ulteriori date dall'analisi dei manoscritti.

## 2. *La critica genetica: quali limiti?*

L'applicazione di un'analisi genetica in fase interpretativa permette di fatto di semplificare il processo euristico della traduzione e di assicurare una maggiore articolazione del *paradigma* delle soluzioni possibili. Tuttavia è importante sottolineare alcune restrizioni che si impongono all'applicazione del metodo: il traduttore, oltre alle competenze cognitive e linguistiche, deve aver pregressa o sviluppare la padronanza degli strumenti offerti dalla critica genetica. Mobilitare tali competenze determina di fatto la nascita di una specificità non solo all'interno della traduzione letteraria ma anche di altri campi del sapere. Infatti, fra i vantaggi del metodo vi è sicuramente quello dell'eterogeneità del campo applicativo: la critica genetica aggiunge infatti allo studio dei manoscritti di testi letterari anche quello di testi di filosofia e di linguistica. A quest'eterogeneità corrisponde tuttavia una restrizione d'ordine cronologico: il manoscritto moderno, *corpus* di studio della critica genetica, viene di fatto istituzionalizzato nel XIX secolo, momento in cui esso si offre come nuovo oggetto culturale di patrimonio collettivo. Al di là di eccezioni che hanno il valore di incredibili scoperte, la critica genetica applica quindi i suoi strumenti ad opere non antecedenti al 1750, data prima della quale è quasi impossibile trovare manoscritti autografi.

Questo limite storico rappresenta anche un limite per l'applicazione dell'analisi genetica alla traduzione che di fatto è soggetta alle stesse restrizioni alle quali, tuttavia, se ne aggiunge un'altra legata essenzialmente all'epoca contemporanea, in cui i programmi di videoscrittura sostitutivi della scrittura ad inchiostro non permettono di recuperare tutte le fasi del processo creativo determinando di fatto una perdita di informazione che significa contemporaneamente, se pensato in relazione al processo traduttivo, un impoverimento del paradigma delle soluzioni possibili.